

→ **Il ministro** chiede all'Aifa di riscrivere la delibera. «In ospedale fino ad aborto avvenuto»

→ **Forzata la 194** Livia Turco: «Una prevaricazione. La degenza potrebbe durare 7 giorni»

RU486, la trappola di Sacconi: «Sì, ma ricovero coatto»

Il ministro del Welfare detta le regole all'Agenzia del farmaco. E chiede di ripensare la delibera di luglio. Ma non può farlo sulla base della legge 194 e quindi esercita la sua pressione politica con una lettera.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il ministro Sacconi, di cui non sono note le competenze mediche, infatti ha studiato giurisprudenza ed economia del lavoro, ha ieri dettato, con una lettera all'Aifa, l'agenzia del farmaco le modalità d'uso della pillola abortiva, la Ru 486, in Italia: «Tutto deve avvenire in regime di ricovero ordinario». In più: «occorre una specifica sorveglianza da parte del personale sanitario», inoltre: «l'Agenzia del farmaco valuti se sia necessario riconsiderare la delibera adottata al fine di garantire modalità certe di somministrazione del farmaco onde evitare ogni possibile contrasto con la legge n.194 del 1978».

A parte la «specifica sorveglianza», che richiama, per chi dovesse scegliere l'interruzione farmacologica della gravidanza, una terminologia da carcere duro, la novità principale che il ministro vorrebbe vedere introdotta è quella del «ricovero ordinario fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione». Una differenza sostanziale da ciò che aveva deliberato il CdA dell'Aifa il 31 luglio scorso, per il quale «deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria, così come previsto dall'art. 8 della Legge n.194, dal momento dell'assunzione del farmaco sino alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza». Differenze sostanziali per ragioni normative e per ragioni tecniche: 1) la legge 194 non stabilisce i tempi del ricovero ma parla esclusivamente di «eventualità» del ricovero. 2) l'aborto farmacologico prevede



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Palazzo Grazioli, blitz delle studentesse: «No legge prostituzione»

«Non c'è casa più chiusa di questa. No alla legge Carfagna». Esponendo questo striscione sessanta studentesse e precarie hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Grazioli. Nel mirino della protesta il ddl Carfagna, un provvedimento,

secondo le manifestanti, che «vuole punire lo sfruttamento della prostituzione ma in realtà colpisce solo le prostitute e i loro clienti con l'arresto». Slogan anche contro lo stop alla commercializzazione della pillola abortiva RU486.

La manifestazione Violenza, lavoro, diritti Oggi il corteo a Roma

È una ribellione e anche una richiesta di aiuto contro la violenza maschile di cui sono state vittime nel corso della loro vita oltre 6 milioni. Le donne tornano in piazza oggi a Roma, per una manifestazione nazionale, autorganizzata, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. In piazza anche le lavoratrici e i lavoratori di Eutelia. Previsti i banchetti delle «Arance Metalmeccaniche», promossi da Prc; il ricavato finanzia la cassa di resistenza dei lavoratori che da luglio non hanno stipendio.

due momenti, con la somministrazione di due diversi farmaci, con il mifegyne, spiega Gabriella Pacini dell'associazione «Vita di donna», si interrompe la gravidanza, con la prostaglandina - somministrata dopo due giorni - si ha l'espulsione dei tessuti embrionali.

BOICOTTAGGIO

Sono cose, secondo l'ex ministro della Sanità Livia Turco «vergognose e di una gravità inaudita». Dettate non dal fine di «tutelare la salute della donna ma di boicottare la Ru486, di coartare la coscienza dei medici, di imporre loro una decisione politica». Perché è chiaro che non c'è struttura sanitaria che possa sopportare il peso di ricoveri che possono

prolungarsi per molti giorni, né ci sarebbero donne disponibili ad accettare la costrizione di essere rinchiuso in una stanza d'ospedale, a letto

Anna Finocchiaro Il Governo di fatto vuole arrivare ad una modifica della legge 194

senza necessità. Almeno, si indigna Livia Turco, che è un fiume in piena di fronte a quella che considera una prevaricazione per la quale non c'è altra definizione che «ricovero coatto» «dovrebbero avere il coraggio di dire che non vogliono la pillola abortiva, che non la vogliono perché il